

4.1.2. Teofilo (829 – 842)

4.1.2.1. L'intronizzazione

Teofilo non ebbe rivali per la successione e alla morte del padre, avvenuta nell'ottobre dell'829, gli successe in maniera diretta e indolore.

Anche se le notizie intorno all'età del nuovo *basileus* non sono univoche, propendiamo per la lezione che colloca la nascita di Teofilo all'813; secondo altri, invece, il nuovo imperatore aveva già venticinque anni all'atto dell'assunzione al trono.

4.1.2.2. Un uomo nuovo

4.1.2.2.1. Baghdad e Costantinopoli

Il giovane principe era uomo molto diverso dal padre e al contrario di quello era dotato di ottima cultura e non era affatto un incolto e rozzo soldato capitato all'impero in modo rocambolesco e casuale. La sua educazione conteneva un'impronta eclettica e particolare; Teofilo era un profondo conoscitore della cultura araba che ammirava profondamente. Al contrario del padre, che aveva aderito al movimento iconoclasta più per spirito di tradizione e rispetto dell'opera del suo precedente all'impero, Leone V l'armeno, Teofilo ebbe profonde convinzioni in materia. Attraverso il governo di Teofilo si raggiunse il momento di massima vicinanza culturale tra mondo bizantino e mondo arabo e si completò una tendenza che si era inaugurata sotto Leone III e Costantino V nel centenario precedente.

4.1.2.2.2. Giovanni il grammatico e il califfo

L'educatore e tutore culturale di Teofilo fu Giovanni il grammatico e cioè colui che aveva presieduto e organizzato la famosa commissione dell'814 e dunque preparato il campo per il concilio dell'anno seguente che aveva reintrodotta la dogmatica iconoclasta. Giovanni non era solo questo, era anche un ottimo conoscitore delle opere di Platone, per quelle che si potevano recuperare nell'impero, e mantenne sempre regolari contatti con intellettuali d'oltre confine, soprattutto con uomini della corte del califfo Al Mamun. Inevitabilmente in Teofilo era cresciuta la stima verso il mondo e la cultura araba fino al punto di farne un costante riferimento. Uno dei paradigmi di questa passione lo si ritrova nell'ammirazione di Teofilo per il governo di Harun al Rashid, al califfato di Baghdad dal 786 all'809: il giovane amoriano ne seguì i modi politici e i principi 'umanistici'.

4.1.2.2.3. La missione diplomatica dell'830

4.1.2.2.3.1. Una nuova immagine

Immediatamente dopo la sua intronizzazione, il nuovo principe organizzò una spedizione diplomatica verso Baghdad; l'ambasceria dell'830 fu guidata proprio da Giovanni il grammatico: il padre intellettuale dell'imperatore si recava in visita al califfo. Interessantissimi sono i termini di quella visita che venne strutturata come una eccezionale teoria culturale e finanziaria: Giovanni portò con sé opere d'arte, di letteratura e splendidi manufatti di oreficeria bizantina oltre che l'incredibile somma di 36.000 libbre d'oro. Giovanni donò tutto questo al califfo affinché le destinasse ai suoi ministri e ad opere di beneficenza.

4.1.2.2.3.2. Incredibili donazioni: la questione delle 36.000 lire d'oro

La notizia intorno a tutto quel danaro ha prodotto notevole stupore in molti autori. Se non sbagliamo i calcoli e le nostre informazioni intorno alle divise bizantine del IX secolo sono giuste, 36.000 libbre d'oro corrispondevano a circa due milioni e seicentomila nomismata e cioè una cifra pari

a un terzo dell'intero bilancio annuale dell'impero e ai tre quarti delle entrate erariali calcolate su base annua; dunque una risorsa enorme venne regalata, letteralmente concessa in beneficenza, al califfo.

È improponibile qualsiasi ipotesi di storno di una simile liquidità dal gettito erariale: si sarebbe trattato di una follia economica capace di provocare il collasso della capacità di spesa dello stato bizantino, in primo luogo la spesa militare. Se, però, uniamo questa notizia con i dati statistici relativi all'anno 842, anno della fine del governo di Teofilo, incontriamo uno scenario economico favorevole e di crescita notevole: il gettito erariale raddoppia, la spesa raddoppia e le paghe nell'esercito, in perfetta proporzione, si duplicano nel periodo di tempo che va dal censimento del 775 a quello, appunto, dell'842. Probabilmente, una parte dei due milioni e mezzo di nomismata 'donati' al califfo erano il frutto di una crescita economica e finanziaria notevole, occorsa negli ultimi sessanta anni e dunque il prodotto di una nuova e naturale tendenza dell'economia bizantina, ma un'altra parte di quell'incredibile volume di liquidi provenne da un'entrata straordinaria e nuova. Si ipotizza per questa la scoperta recentissima di miniere d'oro in Armenia; in ogni caso le fonti ignorano del tutto l'esistenza di questa nuova sorgente di metallo pregiato. Insomma i 2.600.000 nomismata della missione rimangono per una notevole loro porzione un mistero e riteniamo che la 'quota del mistero' sia quantificabile in almeno un milione e mezzo di nomismata.

Quando l'esperienza del regno dell'amoriano chiuse il suo bilancio, nell'842, nonostante siano state raddoppiate le paghe ai soldati, si sia provveduto a finanziarie opere pubbliche notevoli capaci di cambiare l'aspetto della capitale e di molte altre città, l'attivo in bilancio è dell'incredibile cifra di 7 milioni di nomismata; nessuna stretta fiscale avrebbe potuto produrre un simile miracolo, ci troviamo indubbiamente di fronte a una nuova risorsa economica e finanziaria.

4.1.2.3. Umanesimo

4.1.2.3.1. Harun al Rashid secondo Teofilo

Teofilo fu un imperatore che godette di una sicura mitologia, presso i posteri ma anche presso i suoi contemporanei, e si trattava della mitologia di un *basileus* buono, umano e vicino alle esigenze degli umili e dei diseredati. Come Harun al Rashid e a sua imitazione, Teofilo prese a scendere in strada e a uscire spesso dal *sacrum palatium*; da lì a piedi o a cavallo percorreva le strade della capitale non evitando anzi rincorrendo le lamentele e i discorsi dei popolani in cui si imbatteva.

Si trattava di un corteo ufficiale e ufficializzato che terminava, solitamente, alla chiesa di Santa Maria alle *Blacherne*; in tal maniera il popolo era avvertito del fatto che in determinati giorni si sarebbe potuto incontrare l'imperatore lungo le strade che dal palazzo conducevano alla chiesa. Chi aveva proteste e lamentele da proporre conveniva in quegli orari su quelle strade e l'imperatore ascoltava le proteste e le lamentele, si dice con attenzione e comprensione: spesso si riaprivano processi e indagini, spesso si rivedevano dazi e tasse, spesso, semplicemente, si interveniva pubblicamente a favore di famiglie rovinate, indebitate e ridotte in povertà.

4.1.2.3.2. Salomone secondo Teofilo

La monarchia bizantina aveva inseguito per tutta la sua storia, almeno da Giustiniano, l'esempio di Salomone, anzi spesso Costantinopoli aveva pensato sé medesima come la riproposizione storica di quel regno; ebbene Teofilo è certamente l'imperatore che maggiormente si avvicina alla realizzazione storica di quell'esempio biblico e lo fa sulla scorta di un suggerimento islamico, il regno di Harun. La *basileia* deve essere quella pietra sublime che, secondo la lezione di Costantino IV, lezione elaborata nel VII secolo, sta intermedia e intermediaria tra cielo e terra, così il *basileus* è un concreto mediatore tra giustizia divina e umana che, in ogni caso per il giusnaturalismo bizantino, devono alla fine coincidere.

4.1.2.3.3. Il tempo di Dio e il tempo degli uomini

E' indicativo il fatto poco noto, e che anche noi abbiamo posto in secondo piano, che la misurazione pubblica e ufficiale del tempo per il mondo bizantino fosse calibrata sui calcoli della

genesi e che dunque si numerassero gli anni dalla ipotetica data biblica della fondazione del mondo. Gli anni di governo di Teofilo, dei suoi predecessori e dei suoi successori, nei protocolli imperiali sono gli anni che vanno all'incirca dal cinquemila al seimila dalla genesi.

Precisamente l'anno di assunzione al trono di Teofilo era, secondo il calendario bizantino, il 6338, mentre l'anno della sua morte e della fine del suo regno era il 6351

Altra curiosità interessante sta nel fatto che i Bizantini amavano, per brevità, riassumere l'anno, contestualizzandolo, esattamente come noi oggi facciamo, e, dunque, il 6351, per loro era il 51; questo, ovviamente, avveniva nella vita di tutti i giorni e nella datazione dei normali contratti, insomma nella forma popolare di chiamare il tempo.

La numerazione ebraica e biblica del tempo segnala l'interiorizzazione di una continuità effettiva tra 'regno di dio' e impero dei Romani e cioè dei Bizantini e dell'idea che entrambe queste entità collaborano alla realizzazione del trionfo della giustizia e della legge divina sulla terra.

Si manifesta, inoltre, il fatto che mentre il piano di numerazione islamico e della cristianità occidentale è un piano storico che si fonda su un particolare evento, su un accidente terreno (la nascita di Cristo, l'illuminazione di Maometto), il progetto di calcolo del tempo bizantino fa riferimento alla fondazione del mondo e cioè al primo degli eventi e dunque a un 'non evento', a qualcosa, cioè, che precede tutti gli eventi storici. In questo senso il tempo con il quale l'imperatore data il suo protocollo coincide perfettamente con il tempo divino e la sua azione storica non può non essere un'azione divina.

4.1.2.3.4. Continuità imperiale: il processo contro gli assassini di Leone V

Abbiamo una notizia che testimonia di una sicura ipocrisia: Teofilo istituì un processo contro gli esecutori materiali dell'omicidio di Leone l'armeno, accaduto nel Natale dell'820. Tra le fonti è assodata l'opinione che anche il padre del nuovo *basileus* non fosse estraneo a quel crimine; in base a quello, infatti, Michele Balbo era giunto al trono e soprattutto si era salvato la pelle. Nella notte prima di quel natale il Balbo fu liberato dalla 'camera blindata' in cui era stato relegato nel *sacrum palatium* e la mattina seguente, poco prima dell'alba, l'imperatore iconoclasta, Leone V, aveva subito un ignobile mattanza. In primo luogo dobbiamo porre un'evidenza storica: suo padre non poté tecnicamente partecipare alla congiura e fu, probabilmente, cooptato in quella. La trama e la strategia politica di quell'operazione dovettero necessariamente sfuggirgli. Alla fine, riteniamo noi, la congiura trovò e liberò all'ultimo istante il suo 'campione'.

In secondo luogo, e questa è una minore certezza storica, il nuovo campione, Michele Balbo, disattese, in parte, le aspettative dei congiurati: la sua politica non si differenziò di molto da quella del precedente all'impero, tolta una certa moderazione iconoclasta che non era appartenuta all'armeno. Se, come riteniamo, la congiura del natale dell'820 si attendeva una decisa virata di boa nei confronti della politica iconoclasta assunta da Leone V, quella mancò i suoi obiettivi. Il Balbo si trovò all'impero proprio in ragione del fatto di essere stato uno stretto collaboratore del suo precedente al governo e del carisma militare che con quello divideva.

L'istituzione del processo e le conseguenti condanne capitali rimandano alla validazione della dinastia amoriana, dunque della nuova ipotesi dinastica, e soprattutto alla validazione della continuità istituzionale dell'istituto imperiale; qui sta una cifra inimitabile per il governo di Teofilo e per la sua ipocrisia. L'idea della perfetta costituzionalità della successione patrilineare venne ribadita in quel processo e, soprattutto, l'idea che chiunque cercasse di appropriarsi del potere al di fuori di quella forma istituzionale non apparteneva, con semplicità, alle istituzioni.

L'idea di Teofilo sarà perseguita strategicamente: la morte violenta di un *basileus* rappresenterà, d'ora innanzi, il segno della fine della stabilità e della continuità nell'ideologia imperiale e ufficiale.

In terzo luogo Michele era stato un tiepido e 'politico' iconoclasta. Teofilo era tutt'altro ed aveva profonde convinzioni in proposito. Dentro le motivazioni che avevano portato alla fine dell'armeno e all'intronizzazione rocambolesca del Balbo stava certamente lo scontento religioso. Possiamo immaginarci un gruppo di potere, composito e importante, che fece dell'abbandono dell'iconoclastia una delle sue motivazioni e bandiere. Il processo ruppe con queste bandiere e condannò quella quinta colonna alla clandestinità.

La continuità politica si sposava con l'iconoclastia e la stabilità istituzionale con la condanna dei regicidi; seppure non fosse, politicamente, un iconomaco estremista, il nuovo imperatore era un iconomaco convinto.

4.1.2.4. Rinascenza

4.1.2.4.1. Espansioni

La corte di Teofilo non fu solo Giovanni il grammatico e le sue frequentazioni culturali ma in verità nel suo entourage si muove una pletera, un numeroso gruppo, di intellettuali, tutti quanti, comunque, orientati verso una notevole apertura nei confronti del mondo arabo e le nuove fonti della sapienza ellenica.

Si ha l'impressione di una vera esplosione di ricchezza culturale che la missione diplomatica dell'830 aveva, per così dire, reso visibile nel contesto internazionale.

Tutte le informazioni che abbiamo descrivono una nuova epoca e un nuovo imperialismo culturale, inclusivo e non esclusivo, inimmaginabile solo mezzo secolo prima e un disegno imperialista proposto in tal senso.

Teofilo, imperatore niente affatto timido sotto questo profilo, incarna questa espansione, questa volontà di uscire dai confini dell'impero per raggiungerne altri, più lontani. Come ostacolo, per lo storico che analizzi il governo di Teofilo in forme epocali, nell'operazione del figlio di Michele II rimane l'adesione all'iconoclastia e cioè il fatto che, se da una parte l'impero si apre verso il mondo arabo, dall'altra parte rimane chiuso, culturalmente, a Balcani e Europa e che dunque, alla fine, non introdusse un'autentica novità.

Certamente anche per Teofilo vale il solco tracciato dalla dinastia siriana, ma quel solco è arricchito in maniera formidabile ed è, alla fine, un nuovo solco prodigo di notevoli frutti.

4.1.2.4.2. Un gruppo di lavoro

Dentro il solco di questa espansione si trovano, oltre a Giovanni il grammatico, personalità come Leone il filosofo e Fozio.

Leone era nato nel 790, era un appassionato lettore delle opere di Platone e coltivava gli scritti di Euclide e anche Leone conosceva il mondo arabo; più volte, inoltre, Teofilo lo inviò come ambasciatore a Baghdad. Il filosofo fu un iconoclasta moderato e in ragione del suo impegno culturale e della sua posizione teologica divenne, insieme con Giovanni, uno dei più stretti collaboratori del *basileus*; lui venne affidata dall'amoriano la costituzione di una scuola pubblica, un'istituzione che sottrasse gli studi di Leone alla privatezza e li mise in condivisione con la società. La scuola costantinopolitana divenne una sorta di università dopo due secoli e mezzo di eclissi di quel genere di istituzioni; riprendeva vita l'idea di un diretto intervento dello stato in campo educativo attraverso il finanziamento di strutture scolastiche pubbliche. Alla fine del governo dell'amoriano, inoltre, Leone venne cooptato al seggio metropolitano di Tessalonica, la prima, per dimensioni e importanza politica, città europea dell'impero.

Dentro il gruppo di lavoro di Teofilo emerge, inoltre, la figura di Fozio, uomo importantissimo per la storia bizantina del IX secolo, futuro patriarca di Costantinopoli sotto il governo del figlio dell'amoriano, Michele III: Fozio elaborerà, in quell'epoca, la tesi di un'espansione ideologica di Bisanzio nei Balcani e nelle steppe russe attraverso una sistematica opera di evangelizzazione di quelle terre. I presupposti di questa teoria sono tutti già nell'esperienza di governo maturata insieme con Teofilo. Fozio fu inviato più volte in missione diplomatica a Baghdad.

Anche Fozio, che era ben più giovane di Leone e Giovanni, era nato infatti nell'810, era uomo di notevole cultura e certamente propugnatore dell'idea di una cultura diffusa e pubblica. Nell'838, infatti, redasse la *Biblioteca* e cioè una sorta di catalogo ragionato di ben 279 opere che questo incredibile intellettuale aveva letto e incontrato nella sua vita culturale. Spesso per il contenuto di molte opere dell'antichità l'unica fonte è proprio questo catalogo di Fozio. Insomma ci imbattiamo in una sorta di *brain trust* che collabora e lavora a fianco dell'imperatore.

4.1.2.4.3. Nuove tecnologie

Quest'aria di rinnovamento e l'esigenza di diffondere e aiutare la diffusione della cultura

investì anche i monasteri. Durante il governo dell'amoriano, probabilmente nell'835, venne ideata nel monastero costantinopolitano dello *Stoudios*, centro istituzionale dell'opposizione alla politica religiosa degli imperatori iconoclasti, la cosiddetta minuscola bizantina. Attraverso l'adozione della minuscola l'attività dei copisti divenne estremamente più veloce e l'attività editoriale in Bisanzio moltiplicò.

Il libro bizantino divenne un oggetto diffuso e largamente usato, non che l'uso e la lettura dei libri e l'esistenza di piccole biblioteche private fosse venuta meno durante il periodo eracliano e siriano, anzi la lettura dei libri è quasi un tratto di distinzione per la continuità del mondo bizantino con quello classico, un tratto di riconoscimento. Ora, però, il libro torna a essere un bene facilmente accessibile, spesso recensito e catalogato, secondo l'esperimento di Fozio, sufficientemente diffuso e soprattutto valorizzato nei suoi contenuti.

Tra i regali al califfo dell'830 si trovarono opere librerie e nelle ambascerie di Michele II, nel decennio precedente, ritroviamo la redazione di uno pseudo Dionigi; questo istinto faceva parte della genetica della società bizantina, genetica che la differenziava enormemente dalla coeva civiltà alto medioevale europea. Non è un caso, allora, che una delle rivoluzioni tecnologiche della 'rinascenza' bizantina riguardi e sconvolga il segmento produttivo della trascrizione libraria.

4.1.2.4.4. Nuovi venti

Questa espansione culturale non si spiega solo con l'esperienza di governo di Teofilo, ma parte da lontano. L'abbandono dell'iconoclastia, occorso nel 787, aveva certamente risvegliato, magari in forme improprie, una nuova passione universalista ed ecumenica e aveva dissodato un campo che da almeno centocinquanta anni preferiva la prudente riproduzione dei suoi frutti e temeva i rischi di un allargamento produttivo.

Il primo abbandono dell'iconomachia determinò una netta polemica imperiale verso Carlo e i suoi Franchi, ridonando a Costantinopoli un ruolo autenticamente imperiale; la questione è complessa e di non facile descrizione ma Bisanzio, anche attraverso le timidezze del governo di Irene, ritrovò una nuova dimensione internazionale.

Niceforo I portò alle estreme conseguenze questa nuova universalità che l'abbandono dell'iconoclastia aveva determinato: Niceforo rifiutò di riconoscere legittimità al titolo imperiale del re dei Franchi. Poi il suo successore, Michele Rangabe, addolcì la censura e Leone l'armeno, tornando, apparentemente, in una logica difensiva ideologicamente, riprese in mano la polemica iconoclasta.

L'aratro su quel campo inevitabilmente sbandava, aveva problemi di direzione ma contemporaneamente lavorava verso una direzione precisa: la ripresa internazionale della politica costantinopolitana. Questa ripresa si manifestò, innanzitutto, nella superiorità culturale che il mondo bizantino seppe dimostrare verso l'occidente e, contemporaneamente, Costantinopoli manifestava attenzione e leggeri complessi di inferiorità rispetto a quello islamico, complessi che il definitivo superamento della polemica contro le immagini descrisse come assolutamente risolti.

Teofilo, per parte sua, rimase ancora complice del complesso e dell'inferiorità verso l'oriente ma questa complicità è meno grave di quella del secolo precedente: Teofilo non solo propose libri al Califfo, ma istituì un centro di studi, una università, e nel suo impero i libri e la cultura si moltiplicarono come mai prima di allora fino a sfiorare la situazione giustiniana e tardo romana.

4.1.2.5. Un nuovo aspetto urbano: Costantinopoli, il palazzo e altre cose

4.1.2.5.1. Ricostruire e combattere

Per prima cosa Teofilo si distinse per una notevole opera difensiva.

Durante l'assedio di Tommaso lo Slavo, occorso tra 821 e 823, le mura costiere della capitale avevano rivelato alcune debolezze; l'amoriano dispose l'innalzamento delle mura disposte lungo il Corno d'oro fino al doppio della loro altezza.

Ci si muoveva, comunque, contro l'ipotesi di un nuovo attacco mussulmano, attacco dal mare, verso Costantinopoli e forse si prevedevano nuove intrusioni dal mondo dei cosiddetti *rus*, dai vichinghi, che iniziavano a spingersi in quegli anni fino alle coste settentrionali del mar Nero.

Dopo il governo di Teofilo la cinta muraria della città divenne, ancora di più, un'opera complessa,

articolata su molti circuiti e soprattutto munita verso il mare come lo era verso terra. Dentro la stratificazione archeologica delle opere fortificate nella capitale, Teofilo lasciò un notevole segno: il segno del valico insormontabile dal mare e dal porto.

4.1.2.5.2. Ricostruire e abitare

Notevole fu, inoltre, lo sviluppo dell'edilizia civile sotto il figlio del Balbo. Facciate, strade e porticati vennero messi in ordine e la città, che stava subendo, come scriveremo alla fine di questo capitolo, una complessiva rivoluzione demografica, rivoluzione in progresso e positiva, assunse un nuovo aspetto e recuperò, ovviamente in parte, un aspetto antico. Probabilmente, Costantinopoli giunse ad avere 170.000 abitanti contro i 100.000 di settanta anni prima: aree urbane dedicate agli orti e all'agricoltura furono nuovamente colonizzate dall'edilizia, vecchi acquedotti ristabiliti e antiche vie nuovamente lastricate. In generale il decoro urbanistico e architettonico della capitale si accrebbe e questo rinnovamento riguardò anche le città minori, poste in periferia e in posizione decentrata. Si trattò certamente di un processo lungo, che proveniva almeno dall'epoca di Niceforo, ma abbiamo la netta impressione del fatto che sotto Teofilo e i suoi immediati successori all'impero questa tendenza si accelerò notevolmente; la società bizantina iniziava a tornare un mondo, se non dalle mille città, dalle decine di città e si avvicinava la fine del 'medioevo bizantino' e il declino delle cittadelle fortificate e disperse sul territorio in modo poco significativo economicamente. L' VIII secolo era superato.

4.1.2.5.3. Ricostruire e governare: il *Crisotriklinion*

4.1.2.5.3.1. Architettura e altre scienze

L'urbanistica è immagine e l'architettura è immagine: lo spazio della vita, delle relazioni economiche e delle relazioni umane è riassunta e raccolta nelle loro leggi. Le leggi dell'architettura e dell'urbanistica sono, per forza di cose, interdisciplinari: riassumono e coniugano momenti che le sono estranee. All'urbanistica e all'architettura non è affatto aliena la scienza politica e la tecnica di governo. Teofilo fece propria questa idea: durante il suo impero il *sacrum palatium* fu allargato e ristrutturato. L'area architettonica che era stata al centro di innumerevoli polemiche iconografiche, pensiamo al Cristo rappresentato nella *Calché* nell'VIII secolo o al pantocratore effigiato nella sala aurea nel VI secolo, polemiche che ebbero inevitabili trascinatori religiosi, venne radicalmente rivista e allargata. Probabilmente in quest'epoca il palazzo giunse ad avere l'estensione di 400.000 metri quadri e continuò ad essere distinto in una parte pubblica, semi pubblica e privata, secondo la lezione del VI secolo e rispettandola e ampliandola.

4.1.2.5.3.2. Energie meccaniche

Sotto Teofilo venne costruita una nuova 'sala del trono', il '*Criso*', adibita soprattutto al ricevimento degli ambasciatori e dei legati esteri: una sorta di sala del trono che si manifestava verso l'esterno dell'impero. È interessantissima la teoria che viene seguita nell'utilizzo del *Criso*: il *Criso* è un'inimitabile rappresentazione di potere.

Il convenuto, dopo avere attraversato gallerie segrete e monumentali, tipiche della antica struttura del *sacrum palatium*, si trovava ad affrontare la manifestazione, davvero liturgica, del potere imperiale e della *basileia*. Una nuova galleria sotterranea e ben decorata emergeva alla luce del *Criso*, posto nella parte semi pubblica del palazzo.

Qui un enorme albero aureo e meccanico veniva azionato dopo il suo ingresso, mentre l'imperatore era già seduto su un trono elevato, circondato da sculture di leoni e grifoni e sottoposto all'ombra di quell'incredibile albero meccanico. Anche leoni e grifoni, però, erano strumenti capaci di movimento e percossi da energie meccaniche. All'entrata dell'ambasciatore un meccanismo faceva in modo che i leoni si mettessero a ruggire, spalancando la bocca, i grifoni sbattessero le ali e gli uccelli posti sui rami dell'albero d'oro cinguettassero, muovendosi come se fossero cosa viva.

Ne veniva fuori un concerto di voci animali frastornante ma armonico.

4.1.2.5.3.3. *La sala del trono e l'universo*

L'imperatore aveva suscitato davanti al visitatore le energie della creazione; evocava, però, al contempo il caos della creazione e del mondo animale che la *basileia* era capace di governare. La *basileia*, attraverso la sua correttezza teologica (nel caso di Teofilo la polemica contro le immagini) era il governatore delle intere forze della natura ed era in grado di mitigarle e temperarle.

Alla fine cessava ogni schiamazzo meccanico, i leoni smettevano di ruggire e gli uccelli di cinguettare e un organo d'oro si metteva a suonare note sublimi: a quel punto i convenuti percepivano la possibilità dell'udienza con il *basileus* e l'imperatore si manifestava loro, parlando. Note di organo, infine, terminavano l'udienza e accompagnavano la 'scomparsa' dell'imperatore, mentre leoni, grifoni e uccelli meccanici si rimettevano a schiamazzare fino all'uscita degli invitati.

4.1.2.5.3.4. *La sala del trono e Aristotele*

Bisanzio era in grado di riprodurre la natura e questa riproduzione meccanica del mondo avveniva secondo metodologie e conoscenze aristoteliche, conoscenze e scuole che applicavano la fisica di Aristotele e che rendevano possibile la rappresentazione del creato. Nella fisica aristotelica la scissione tra gli elementi prevaleva sulla loro unione e questa divisione permetteva la corruzione e, però, la genesi e il progredire dell'umanità e la nascita della storia e, in ultima analisi, l'esistenza della comunità umana.

La riproduzione del mondo, seppur dal punto di vista teologico empia, poteva, paradossalmente, confermare la giustizia divina del suo ispiratore: costui si trovava, oggettivamente, vicino a Dio perché poteva discorrere con Dio da pari a pari e poiché stava a metà, secondo la terminologia aristotelica, tra corruzione ed eternità.

Aristotele, inoltre, aveva introdotto differenze notevoli di qualità tra le materie costitutive dell'universo, corruttibili e incorruttibili e l'idea della imitazione della natura realizzata attraverso una sua nobilitazione, e dunque l'associazione alla rappresentazione della natura con elementi preziosi, allontanava ogni empietà e rappresentava l'idea che sotto l'impero, sotto il 'buon impero', anche la natura collaborava al bene politico della comunità.

Possiamo, inoltre, sottolineare la liturgia di quell'operazione: la presenza dell'imperatore trasforma la natura da processo multi corale, da concerto seppur coordinato divinamente di suoni, in una armonia univoca, la molteplicità in una univocità; da quel momento, dal suono dell'organo, gli uomini possono discorrere con il *basileus*. Solo adesso, dopo la riduzione del molteplice all'unico, è possibile avviare un discorso effettivo tra gli uomini.

Qui, al contrario di Aristotele, alberga Platone che, indifferente alla costituzione fisica delle cose, decide che la loro entità è stabilita da elementi non materiali e che solo quelli sono capaci di dare senso e struttura a quelle.

Teofilo concertò un passaggio politico da Aristotele a Platone nel suo albero meccanico cinguettante di note d'oro.

4.1.2.5.3.5. *La sala del trono e il governo*

Questa nuova sala del trono non ha paragoni con tutte le precedenti costruite in Bisanzio, neanche con la sala d'oro di Giustino II (seconda metà del VI secolo) o la trulliana di Giustiniano II (che appartiene alla fine del secolo seguente al VI).

Il *Criso* è una sala del trono rivolta esclusivamente verso l'esterno ma che deve fotografare per coloro che la visitano una potenza verso le cose umane e quelle naturali e dunque una potenza assoluta.

La sala era sormontata da una eccezionale e altissima cupola che svettava verso il cielo e che attraverso i suoi oculi diffondeva la luce solare sui suoi giochi; la cupola era impostata su otto esedre, con il richiamo all'ottagono dei battesimali, e dentro una di quelle si trovava il vestibolo dell'imperatore (che giungeva alla sala in forme private e non solenni) e nelle altre venivano conservate la corona e il tesoro imperiale. La sala rappresentava, architettonicamente, la congiunzione tra luce divina e luce materiale e

dunque una luce assoluta oltre che, in trasposizione, diveniva una potenza assoluta, e cioè slegata dalla immanenza.

Una potenza assoluta è, per definizione, senza limiti e dunque rivolta anche verso l'interno: la sala del *Criso* era il segno di una sicurezza interna che si manifestava verso il mondo estero e la rappresentazione del nuovo e incipiente imperialismo culturale del mondo bizantino.

Insomma la sala del *Criso* è una nuova epoca.

4.1.2.5.4. Costruire e affascinare

Nei progetti palatini di Teofilo non mancò l'edificazione di una monumentale sala da pranzo, anch'essa sormontata da una enorme cupola e sorretta da sedici colonne di alabastro.

La camera da pranzo dell'imperatore era interamente decorata con scene della storia politica dell'impero e sulla cupola un mosaico raffigurava Teofilo in mezzo ai suoi generali. Questa impostazione architettonica ebbe tanto successo che, nella seconda metà del secolo, il primo imperatore della dinastia macedone, Basilio, fece costruire una seconda sala da pranzo in perfetta replica di quella edificata da Teofilo.

L'amoriano non si limitò ad ampliare e ingrandire il carisma del *sacrum palatium*, ma approfondì la tradizione della residenza estiva del *basileus* che normalmente si ubicava nelle vicinanze della capitale ma sulla sponda asiatica del Bosforo. Qui, a Bryas, venne costruito un palazzo notevole disegnato in perfetto stile arabo, una sorta di appendice di Baghdad in terra bizantina.

L'edificazione del palazzo di Bryas suscitò scalpore e stupore tra i contemporanei tanto da far sorgere immediatamente una leggenda su di quello: si diffuse una predizione infausta in base alla quale proprio a Bryas e nel suo palazzo l'ultimo imperatore romano avrebbe avuto l'annuncio della fine del mondo e della seconda *parousia* di Cristo.

Seppure il vaticinio popolare fosse sinistro quello ci testimonia dell'enorme fascino che l'impresa di Teofilo dovette provocare.

4.1.2.6. L'iconoclastia di Teofilo: moderazione e inflessibilità

Non c'è concordia tra gli storici intorno all'iconoclastia di Teofilo: secondo alcuni il nuovo imperatore seguì la moderazione del padre in quel campo, mentre per altri l'amoriano fu un duro persecutore degli iconoduli.

Noi propendiamo per una lezione intermedia: il giovane imperatore proseguì la politica paterna in materia e, contemporaneamente, a causa di particolari accadimenti, la sua politica subì improvvisi inasprimenti.

Abbiamo, certamente, dalle fonti informazioni contrastanti per le quali Teofilo, come il padre, permetteva il culto privato delle immagini e censurava, punendolo, quello pubblico e limitava queste sue intraprese punitive alla sola città di Costantinopoli, ma abbiamo anche notizie secondo le quali il *basileus* cercò di imporre anche all'Asia minore la sua strategia religiosa e convocò addirittura un sinodo, un concilio iconoclasta, sul modello di quello organizzato da Leone nell'815.

4.1.2.6.1. Una fase di certa moderazione

Almeno fino all'833 e cioè nei primi quattro anni del suo regno non si hanno cenni a particolari azioni contro gli iconoduli e pare rimanere valido la metodologia proposta dal Balbo: divieto del culto pubblico in Costantinopoli e tolleranza nelle province asiatiche; non bisogna dimenticare che queste ultime erano state il cuore politico della sedizione di Tommaso lo Slavo, che, tra le altre cose, era stata dichiaratamente iconodula.

Certo è, però, che già in quegli anni Giovanni il grammatico, che certamente non era un moderato, era il migliore e più stretto collaboratore del *basileus*. Dell'estremismo in quel campo di Giovanni si ha notizia indiretta dalle fonti del secolo seguente, tutte ovviamente favorevoli al ristabilito culto delle immagini, secondo le quali il grammatico era rozzo e ignorante, tirannico e insolente, tanto che il popolo gli avrebbe affibbiato il nomignolo di *Iannis*. *Iannis* era un nome comunissimo in Costantinopoli, adottato soprattutto dalla gente del popolo, una sorta di *Jacques* del medioevo

contadino francese.

L'associazione di una persona culturalmente eminente come fu, indiscutibilmente, Giovanni il grammatico a un soprannome popolano testimonia della sua inflessibilità in campo teologico e di una notevole rigidità ideologica e intellettuale. Certamente attraverso *Iannis* proveniva in Costantinopoli l'influenza della cultura araba che era una cultura decisamente aniconica. Ma è anche vero che accanto a Giovanni lavorava insieme con Teofilo Leone il filosofo che era noto e apprezzato per la sua moderazione in materia, così come Fozio.

Insomma il quadro è fortemente composito e si fatica davvero a non dare ragione, per il periodo che va dall'829 all'833, a chi sostiene la lezione della moderazione iconoclasta nel giovane imperatore.

4.1.2.6.2. L'833 e i *Kurramiti*

Qualcosa cambiò dopo l'833 e per quell'anno si hanno due notizie. Da una parte c'è un'influenza esterna e internazionale che ha un nome i *Kurramiti*. Questi erano gli appartenenti a una setta mussulmana, probabilmente di origine iranica e vicina al movimento degli Sciiti, che era entrata in contraddizione con il governo del califfo Al Mamun e questa contestazione si era trasformata in una lotta armata che aveva squassato il califfato negli anni venti del centenario in oggetto. Gli aderenti a questa setta perseguita in patria decisero, dopo notevoli incontri e affrontamenti diplomatici, di penetrare nell'impero bizantino in maniera pacifica e di porsi nelle mani di Teofilo in qualità di alleati: i *Kurramiti* entrarono a fare parte dell'organizzazione tematica dell'Asia Minore e si stabilirono soprattutto nell'armeniaco e nell'anatolico.

Si trattava di quasi trentamila uomini in armi seguiti dalle famiglie e dunque di un potenziamento militare notevole, oltre che, naturalmente, di un apprezzabile accrescimento del potenziale demografico dell'impero. I *Kurramiti*, inoltre, entrando nella *basileia*, si convertirono in massa al cristianesimo e si trattava di un cristianesimo rigorosamente iconoclasta e venato di coloriture pauliciane.

L'Asia minore si trovò ad avere un presidio iconoclasta forte di circa centomila individui.

4.1.2.6.2. L'editto dell'833

Per quel medesimo anno abbiamo notizia di un editto di Teofilo che estendeva il divieto pubblico della venerazione delle immagini anche all'Asia minore. Anche qui non fu messo all'indice il culto privato e svolto dentro le mura domestiche, ma quello pubblico e naturalmente la pubblica e conclamata produzione delle immagini sacre. L'editto non faceva che ribadire quello che era stato stabilito in Costantinopoli diciotto anni prima e tecnicamente la convocazione di un concilio non era necessaria per l'emanazione della legge.

L'emissione dell'editto e l'intrusione dei *Kurramiti* possono essere facilmente messi in relazione tra di loro: Teofilo, dopo la pausa seguita all'824 e alla definitiva sconfitta di Tommaso lo Slavo, colse l'occasione di riprendere, anche in Asia minore, la politica iconoclasta di Leone, secondo però le procedure moderate di suo padre, Michele II il Balbo.

Insomma anche per l'833, nonostante alcune informazioni depongano a favore di un inasprimento della politica iconomaca, è prospettabile solo un'estensione geografica della concreta applicazione della legislazione iconoclasta e un'estensione nella moderazione: non abbiamo, infatti, notizia di persecuzione generalizzate, di condanne di massa e di processi generalizzati.

4.1.2.6.3. Nella capitale

Andiamo al confronto politico nella capitale.

La vecchia guardia iconodula era venuta meno: Niceforo, il deposto patriarca, era morto nell'826 e due anni più tardi era scomparso Teodoro Studita e il nuovo igumeno dello *Stoudios* fu un certo Nicola.

Per gli anni che vanno dall'829 all'836 abbiamo impressione di una sostanziale tranquillità nel confronto teologico: i monaci non praticavano la venerazione pubblica delle immagini, l'imperatore non interveniva contro di loro nelle chiese né tanto meno offendeva il culto domestico.

Anche qui fatichiamo a dare credito alle ipotesi di un estremismo iconoclasta in Teofilo, per di più il *basileus*, nonostante l'andamento ondivago del conflitto arabo e che in parte poté giustificare le

intraprese iconoclaste in Asia minore per l'833, non vide messo in discussione il suo carisma e il carisma della sua scelta religiosa, nella sostanza moderata; la situazione militare fino all'838 e al disastro di *Dazimon* non fu mai tale da provocare timori panici e soluzioni estreme sotto il profilo religioso.

Teofilo, insomma, non aveva argomenti per produrre e giustificare un'offensiva iconomaca in grande stile e approfondita nei contenuti.

4.1.2.6.4. La 'persecuzione' dell'836

Rimaneva severamente proibita la creazione di nuove icone e immagini sacre e fu proprio qui, sul terreno della produzione artistica, che avvenne lo scandalo.

Un monaco siciliano, Lazzaro, si mise a dipingere in maniera manifesta immagini sacre; Lazzaro fu arrestato e le mani gli furono marchiate con il fuoco. Due monaci palestinesi, Teofane e Teodoro, scrissero e pubblicarono liriche favorevoli al culto delle immagini, furono anche quelli incarcerati e vennero loro impresse sulla fronte con il ferro rovente massime iconoclaste.

Entrambi i fatti sono databili all'836 e han fatto scrivere di un processo persecutorio generalizzato e di una sicura relazione tra l'editto dell'833 per l'Asia e le condanne di quest'anno.

Anche in questo caso, però, non abbiamo sicure prove di una persecuzione generalizzata e di una crisi di violenza sull'esempio delle manifestazioni militari sotto Costantino V. Anzi, Lazzaro, prima di subire la condanna, ricevette numerosi avvertimenti che lo diffidarono dal proseguire nella sua attività iconodula, solo dopo di questi l'imperatore si decise alla condanna. Non dobbiamo, inoltre, immaginarci una mutilazione permanente e invalidante: nel decennio seguente, il monaco, cassata definitivamente l'iconoclastia nel concilio dell'843, poté lavorare con successo alla realizzazione della gigantesca immagine aurea del pantocratore che riadornò la *Calché*, dopo la rimozione ordinata da Leone l'armeno nell'815. Ritroviamo anche uno dei monaci e poeti palestinesi infamati, Teofane, vescovo di Nicea dopo l'843.

Insomma sono informazioni che mal si adattano alle caratteristiche di una persecuzione generale caratterizzata da un uso indiscriminato e notevole della forza.

4.1.2.6.5. L' accelerazione iconoclasta tra 837 e 838

Nell'837 venne eletto al seggio patriarcale di Costantinopoli Giovanni il grammatico, in luogo di Antonino Sileo. La scelta del grammatico provocò proteste nel mondo monastico secondo un copione ormai precisato: si criticò l'ingerenza del *basileus* nella vita ecclesiastica e si censurò la figura politica di Giovanni e secondo copione Teofilo prese provvedimenti contro il movimento di protesta e i monasteri della capitale.

Il disastro militare dell'anno successivo subito ad opera degli Arabi unì alla lotta contro i monaci i timori panici verso gli iconoduli e si verificarono in quell'anno e nei seguenti veri e autentici fenomeni persecutori, complicati dall'insurrezione dei Kurramiti dell'armeniaco.

La presenza al patriarcato di Giovanni e le burrascose vicissitudini belliche determinarono una vera e autentica crisi di violenza iconomaca nel governo dell'amoriano e il suo periodo si concluse con un deciso ritorno a forme persecutorie tipiche dell'epoca siriana.

4.1.2.6.6. Leggende politiche e pentimenti

L'inasprimento iconoclasta degli anni 838 / 842 è innegabile; ma anche qui troviamo due volti in quella medaglia.

Nell'840 Teofilo cadde in una profonda prostrazione di fronte alle difficoltà belliche incontrate sul fronte arabo e parve vacillare nella sua persuasione iconoclasta: l'adozione della teologia iconomaca non aveva portato alcun vantaggio alla vita dell'impero e per di più l'opposizione e i malumori verso di quella crescevano nella società e penetravano ovunque, anche dentro il palazzo imperiale. Teodora, moglie del *basileus*, e le sue figlie veneravano di nascosto le immagini sacre, conservate in stanze private e segrete del palazzo, fino al punto che un buffone di corte, dotato di notevole umorismo, esclamò: "Fa attenzione, imperatore, alle bambole dell'imperatrice!".

Nell'amoriano si fece strada l'idea dell'inadeguatezza e inattualità della lotta contro le immagini anche se mai ci fu da parte sua un atto pubblico in tal senso. Al concilio che, l'anno successivo la sua morte, abrogò la teologia iconoclasta fu diffusa la notizia per la quale sul letto di morte Teofilo avesse abiurato alla polemica contro le immagini in un estremo pentimento; si tratta di una certa bugia inventata allo scopo di recuperare l'immagine della dinastia a fronte dell'apostasia e del rinnegamento della sua iniziale politica religiosa, elaborata nell'ambito medesimo della famiglia imperiale e confermata dalla *basilissa* Teodora.

Questa leggenda, comunque, suffraga l'ipotesi di un indebolimento delle convinzioni religiose di Teofilo e di una crisi di coscienza profonda.

4.1.2.7. Il mondo della guerra: un impero combattente

4.1.2.7.1. Il conflitto arabo fino all'833

Nonostante le numerose missioni diplomatiche e le prossimità culturali, Teofilo ebbe fin da subito un atteggiamento aggressivo in medio oriente. Bisanzio intendeva, infatti, approfittare nel migliore dei modi delle difficoltà politiche che affliggevano il governo di Al Mamun. Il califfato, infatti, era scosso dalla secessione armata della Persia dei *Kurramiti* che sotto la guida di un certo Babek conduceva un'aspra lotta contro il governo di Baghdad.

Appena insediato sul trono il nuovo *basileus* da una parte inviò la notevole missione descritta nel prologo di questo capitolo, dall'altra diede il via a una serie di iniziative belliche.

I Bizantini attaccarono la Cilicia musulmana sotto la guida personale dell'imperatore e con successo, ottenendo brillanti vittorie tanto che, forse prematuramente, Teofilo celebrò il trionfo in Costantinopoli. Le celebrazioni, però, furono rovinare dalla notizia di un vittorioso contrattacco arabo in quel settore e della sconfitta patita dai generali del *basileus* nell'autunno dell'830.

Teofilo, allora, iniziò a minacciare le posizioni arabe in Armenia e anche qui ottenne alcuni importanti successi, poi, però le posizioni acquisite dovettero venire rapidamente abbandonate per via di un contrattacco del califfato.

Al Mamun, in verità, stava venendo a capo dell'opposizione interna dei *Kurramiti* e si apprestava ad organizzare una grande spedizione verso l'Asia minore bizantina; le notizie dei preparativi innervosirono l'entourage di Teofilo e alcuni mettono in relazione l'emissione dell'editto dell'833 proprio con i timori suscitati dall'attacco imminente del Califfo.

La sorte fu favorevole al *basileus*, però, giacché Al Mamun morì proprio durante i preparativi dell'impresa e gli successe il figlio Al Mutasim che dovette affrontare notevoli opposizioni e non riuscì fin da subito ad affermare il suo potere. Quindi la conduzione della guerra araba, nonostante il trionfo costantinopolitano, fu abbastanza indecisa e certamente non esaltante.

Dopo l'833, in ragione delle difficoltà incontrate, l'imperatore, che non era certo un sognatore, cercò in ogni modo di rinforzare l'organizzazione militare dell'impero attraverso un ampliamento dei ranghi dell'esercito e una profonda rivisitazione dell'organizzazione tematica, tanto che per il suo governo si scrive di una terza riforma tematica.

4.1.2.7.2. L'offensiva contro gli Slavi

La pace trentennale stabilita tra Leone l'Armeno e il Khan Omortag funzionava ancora ed era ancora valida; sarebbe scaduta, infatti, nell'846. Quella pace era il prodotto di una sorta di contatto trilaterale: Bisanzio, Bulgari e tribù slave. In base a quella una parte dei territori contesi tra impero e nazione bulgara vennero concessi agli Slavi, in modo tale da eliminare pericolosi e futuri motivi di scontro e confronto diretto.

Passata la crisi medio orientale e probabilmente utilizzando i primi convertiti *Kurramiti* all'interno dell'esercito, Teofilo attaccò le coste dell'Egeo che gli Slavi, in base alla pace, avevano riacquisito. Siamo tra 833 e 834. Al termine di quell'offensiva e senza provocare apprezzabili reazioni bulgare, l'impero occupò la fascia costiera posta tra Tessalonica e la Tracia, ristabilendo la situazione che era stata consegnata all'impero da Costantino V, sessanta anni prima.

Fu questo il vero, autentico e unico successo militare duraturo ottenuto dal governo di Teofilo e il suo

governo combattente, pur impegnandosi militarmente in modo continuo e approfondito, non riuscì, se non nei Balcani, a determinare spostamenti geo politici degni di nota.

4.1.2.7.3. La Sicilia e l'Adriatico

4.1.2.7.3.1. Palermo

L'impero di Teofilo ereditò in Sicilia una situazione difficile anche se non disperata.

Dopo la conquista di Agrigento, nell'828, gli Arabi ricevettero rinforzi dalla Tunisia e persino dai mussulmani di Spagna. Dal canto suo, il *basileus* appena insediato era impegnato in Cilicia e in Armenia e non poté inviare rinforzi allo stratego di Sicilia che, così, fu costretto a contare solo sulle sue residue forze.

Nell'autunno dell'830 gli Arabi puntarono verso il nord dell'isola e investirono Palermo; la città fu cinta d'assedio e fu un assedio che durò un intero anno. Solo nel settembre dell'831, dopo una resistenza davvero epica ed eroica, Palermo capitolò. Secondo le fonti, certamente esagerate, per via della crisi idrica e alimentare provocata dal blocco arabo, gli abitanti della città siciliana si erano ridotti a 3.000 individui, mentre all'inizio dell'assedio erano almeno sessantamila; questa sicura iperbole, però, testimonia della durezza dell'assedio e della notevole volontà di resistenza bizantina.

La presa della città avvenne in base a un accordo e dunque non si accompagnò con saccheggi e stragi: addirittura al governatore bizantino di Palermo e al vescovo di quella venne, dagli Arabi, concessa la possibilità di abbandonare indenni la città e di munirsi di un salvacondotto.

Dopo l'espugnazione della città, gli Arabi si risolsero di fare di Palermo la capitale amministrativa della parte dell'isola che controllavano.

4.1.2.7.3.2. Muselé

Dopo la caduta di Palermo Teofilo reagì, organizzando una spedizione verso l'isola che avrebbe dovuto soccorrere Siracusa e lo stratego; la missione venne posta sotto il comando di Alessio Muselé, che secondo alcune fonti era genero dell'imperatore.

Molto confuse sono le cause del fallimento della spedizione che, nei fatti, non giunse mai nel tema isolano; pare si verificarono dissidi tra i comandanti e che Alessio venne sospettato, addirittura, di voler insidiare il trono di Teofilo e alla fine l'impresa venne cancellata.

4.1.2.7.3.3. L'insediamento del governo arabo

Gli Arabi, dal canto loro, rinforzarono la loro presenza sull'isola.

Nel settembre dell'835, il nipote dell'emiro aghlabita di Tunisi, Ibrahim Ibn abd Allah si insediò in Palermo con un notevole seguito e soprattutto con una nuova volontà politica: attaccare la Sicilia orientale. Alla manovra di Ibrahim resistettero Enna e Cefalù, ma, tra 838 e 839, caddero in mano araba Corleone, Platani, Caltabellotta, Marineo e Geraci e all'inizio dell'842 gli Arabi giunsero in vista di Messina cui posero assedio; l'anno seguente anche la città dello stretto avrebbe capitolato.

Il fallimento dell'impresa di Muselé condannò i bizantini a proseguire la loro strategia difensiva, una sorta di guerra di posizione, per la quale dove si poteva, come per i casi di Enna, Cefalù e Siracusa, i reparti ripiegarono dentro le mura delle città, praticando una concentrazione e economia delle risorse a disposizione; altre piazzeforti, invece, non altrettanto ben munite e più difficilmente difendibili venivano abbandonate dopo pochi affrontamenti.

4.1.2.7.3.4. Brindisi e l'Adriatico

La guerra siciliana, però, aveva anche un altro aspetto, anticipato dalla caduta di Agrigento: non era solo una guerra siciliana. Dalle basi meridionali dell'isola che controllavano i mussulmani potevano spingersi verso lo Ionio e ancora di più verso l'Adriatico. È questa l'epoca, che durerà una trentina di anni, dove, secondo Costantino porfirogenito che scrive nel X secolo, massima fu l'eclissi dell'influenza e prestigio bizantino nell'Adriatico.

Nell'836 gli Arabi, salpati dalle coste siciliane, attraversarono lo Ionio e investirono Brindisi. La città venne saccheggiata e rapidamente abbandonata e, quindi, si trattò di un'azione corsara allo stato puro, ma il segnale offerto da quell'accadimento fu preoccupante e anticipatore.

4.1.2.8. Disastri e disperazione: il conflitto arabo - bizantino dall'837 all'842

4.1.2.8.1. Dazimon

La campagna contro gli Arabi dell'837 iniziò nel migliore dei modi, in perfetta fotocopia di quella di sette anni prima: l'imperatore penetrò in Armenia e in Mesopotamia settentrionale e ancora una volta Teofilo si concesse un trionfo, un trionfo nuovamente prematuro. Al Mutasim, infatti, si era liberato delle difficoltà interne e dispose una robusta controffensiva.

L'esercito arabo era formato da cinquantamila uomini, un numero identico di cammelli e 20.000 muli, segno evidente che le intenzioni del Califfo erano quelle di colpire in profondità l'impero. Il notevole corpo di spedizione, partito da Samarra, puntò al cuore dell'Asia Minore e violò la linea difensiva del Tauro. Teofilo tornò in fretta dalla capitale e si pose alla testa delle truppe, cercando di tamponare l'avanzata mussulmana.

A *Dazimon*, il 22 luglio 838, sotto una pioggia torrenziale che ostacolò maggiormente i Bizantini degli Arabi avvenne lo scontro. La battaglia fu durissima e per un buon tempo equilibrata, poi un'ala dello schieramento bizantino manifestò segni di cedimento, l'ala opposta a quella dove stazionava l'imperatore. E qui sopraggiunse la fatalità e l'equivoco; Teofilo abbandonò con un certo seguito la sua parte di schieramento per recarsi a rinforzare l'ala cedevole ma fece questo senza informare il quartier generale cosicché la cavalcata sua e del suo reparto fu scambiato per un precipitoso abbandono del campo di battaglia.

Fu un disastro emotivo che provocò una ritirata generale, rovinosa e confusa grazie alla quale gli Arabi giunsero a circondare l'esercito bizantino. Solo una disperata azione di contrattacco riuscì a rompere l'accerchiamento e a salvare almeno una parte dell'esercito.

4.1.2.8.2. Amorio i suoi martiri e i suoi significati

Dopo *Dazimon* bisognava ripiegare su tutto il fronte. Al Mutasim, per di più, era animato da uno spirito vendicativo nei confronti dei Bizantini e di Teofilo in persona della cui natura nulla sappiamo. L'avanzata araba fu accompagnata da terribili saccheggi, massacri e devastazioni in Armeniaco e Anatolico e fu un'avanzata fulminea. Pochissimi giorni dopo cadeva Ankara, piazzaforte strategica del tema anatolico, il 12 agosto soccombeva Amorio, la capitale del Tema anatolico e la città d'origine della dinastia di Teofilo.

Ad Amorio l'invasione assunse l'aspetto di un incubo: la popolazione fu passata per le armi, e numerosissimi cittadini che si erano rifugiati nella Chiesa Grande della città, sperando così di venir risparmiati, perirono nel rogo del tempio provocato dai conquistatori. Poi seguirono le deportazioni in massa dei superstiti che furono tradotti, in condizioni davvero disumane, in Siria e costretti a convertirsi.

Di qui nacque la vicenda leggendaria e paradigma patriottico del mondo bizantino dei 42 martiri di Amorio, quarantadue cittadini che, rifiutando l'apostasia, vennero martirizzati in Siria dal Califfo. La chiesa bizantina assunse nella sua liturgia la celebrazione del sacrificio dei cittadini di Amorio.

Dopo Ankara e Amorio gli Arabi controllavano l'anatolico e potevano sperare di giungere alle coste del mar Nero, come centoventi anni prima, ai tempi di Leone III.

4.1.2.8.3. Una crisi politica e militare

A complicare la situazione furono anche i neo convertiti *Kurramiti*, che proprio in quell'anno, l'838, si ribellarono e nei fatti presero possesso di ampie aree del tema armeniaco.

La situazione da difficile diventò drammatica. Si trattava non solo di una questione militare, ma anche di un problema carismatico e di credibilità e dunque politico per Teofilo.

Il suo esercito, infatti, era stato rovinosamente battuto, Amorio, la città natale di suo padre era stata

orribilmente saccheggiata e umiliata, Anatolico e Armeniaco era in gran parte fuori dal controllo imperiale e i *Kurramiti*, il fiore all'occhiello della mediazione iconoclasta verso le tribù arabe dissidenti, erano in rivolta.

Un quadro davvero sconcertante e Teofilo fu dominato dallo sconforto; le fonti informano del fatto che l'amoriano fu colto da una specie di crisi depressiva, si chiuse in sé stesso e per un lungo periodo evitò cerimonie e impegni pubblici. Il trauma patito da Teofilo è, probabilmente, il trauma di tutto l'impero e una profonda ferita alla popolarità del *basileus* e della sua politica religiosa: se la polemica contro le immagini, divinamente ispirata, doveva garantire la salute dell'impero ebbene questa terapia aveva fallito miseramente.

4.1.2.8.4. La reazione e il naufragio del gennaio 842

I Bizantini seppero, comunque, reagire. Tra 839 e 840 l'insurrezione dei *Kurramiti* fu sconfitta e l'armeniaco ritornò sotto il controllo di Costantinopoli; i *Kurramiti* vennero dispersi in piccoli gruppi, in concentrazioni massime di duemila uomini, e spalmati nei diversi *drunghi* dell'Anatolia.

Contemporaneamente l'ipotesi strategica di Al Mutasim si fece chiara: creare una testa di ponte sul mar Nero e attaccare Costantinopoli; si progettava il quarto assedio (terzo per mano mussulmana) della capitale. Nel gennaio dell'842 un'enorme flotta araba salpò dalla Siria e fece rotta verso Costantinopoli e dall'anatolico il Califfo riuscì a occupare alcune piazzeforti in prossimità del Bosforo ma una terribile tempesta venne in aiuto ai Bizantini; la flotta mussulmana ne uscì completamente distrutta e solo sette navi riuscirono a rientrare alla base. Ogni ipotesi di attacco a Costantinopoli fu, naturalmente, accantonata.

Quasi contemporaneamente Al Mutasim moriva, il 5 gennaio, e appena quindici giorni dopo lo seguiva nella tomba il suo rivale iconoclasta e deluso, Teofilo.

4.1.2.9. Un'eccezionale missione diplomatica

4.1.2.9.1. Una missione in Germania

Le preoccupazioni dopo *Dazimon* produssero iniziativa e non solo depressione.

Interessante anche se infruttuosa, la legazione che Teofilo inviò a Ludovico e Lotario, un'ambasciata che diverrà stabile e durerà dopo la morte del *basileus* fino all'844 e che assunse nel tempo caratteristiche diverse.

Nell'ambasceria gli emissari dell'imperatore chiesero all'imperatore dei Franchi e dell'occidente la formazione di una grande alleanza anti mussulmana che avrebbe dovuto produrre una spedizione franca in oriente, appoggiata e guidata dall'imperatore.

La notizia è notevole: la legazione faceva riferimento alla solidarietà religiosa che legava Bizantini e Franchi e alla solidarietà imperiale, quella che doveva esistere tra impero franco e impero bizantino. Il fatto che i mussulmani abbiano violato Amorio, città imperiale, era un'offesa recata anche a Ludovico, e il fatto che in quella violazione avessero massacrato, perseguitato e costretto alla conversione i cristiani, ricordiamo la vicenda emblematica dei 'martiri di Amorio', era una generale offesa alla cristianità, anche a quella dei Franchi.

4.1.2.9.2. Una crociata impossibile

Per certi versi la legazione dell'839 è una lineare anticipazione delle iniziative diplomatiche intraprese da Alessio Comneno due secoli e mezzo più tardi e che determinarono il bando della prima crociata. Al centro della prima crociata sarà, però, Gerusalemme e uno scenario bellico, ideologico e etnico molto diverso. Sotto Alessio Bisanzio minacciava davvero da un secolo la Palestina e aveva notevoli teste di ponte in Antiochia e in Siria e Gerusalemme era divenuta una sorta di 'porto franco'; questa notevole espansione fu congelata da una novità etnica, l'irruzione dei Turchi nel cuore del medio oriente. Per di più lo scenario commerciale amministrato e affrontato dal Comneno era dominato dal quadro di una fortissima espansione dei commerci in terra santa, dalla partecipazione di mercanti occidentali (genovesi, pisani e veneziani) alle intraprese economiche e dalla strutturazione degli

interessi di quelli dentro i fondachi dei porti imperiali.

Lo scenario gestito da Teofilo era diverso, al di là dello spostamento del problema geografico da Gerusalemme alla più o meno ignota carismaticamente e internazionalmente Amorio, i Franchi e l'occidente non possedevano una marineria e neppure Venezia era capace di mettere in campo una azione che fosse autenticamente coordinata con l'imperatore e non subordinata del tutto a quello.

Fu abbastanza naturale, quindi, che Ludovico più che declinare ignorasse l'invito: non c'era alcuna convenienza in quello per lui e il suo regno.

Rimane il fatto che Teofilo, da vero intellettuale, giocò la carta di due universalismi congiunti, quello imperiale e quello cristiano, per ottenere un alleggerimento della gravità bellica che lo riguardava. Insomma l'ideologia dell'amoriano è certamente infruttuosa, ora nella prima metà del IX secolo, ma feconda di strategia future.

4.1.2.9.3. 'Russo - Vichinghi'

Dentro la legazione bizantina erano presenti dei '*rus*', dei vichinghi Russi, che erano capitati in Costantinopoli; è questa la prima notizia intorno a un contatto diretto tra la nascente nazione vichingo – slava dei Russi e Bisanzio.

Gli ambasciatori greci chiesero all'imperatore d'occidente di facilitare il rientro in patria dei loro accompagnatori giacché le vie del mar Nero settentrionale erano per loro insicure, dunque si trattava probabilmente di rifugiati da chissà quale evento ostile.

La presenza dei vichinghi dentro la legazione fece una pessima impressione: i Normanni erano particolarmente odiati e temuti per i loro assalti alle coste francesi e baltiche dell'impero d'occidente e si temette che i Bizantini si fossero portati dietro delle spie militari e degli informatori.

I Russi furono, dunque, sottoposti a un periodo di isolamento e poi rimpatriati attraverso la Scandinavia, con sospetto.

4.1.2.10. La terza riforma tematica

Teofilo realizzò un rafforzamento quantitativo dell'esercito, il massimo sforzo in questo senso fu speso tra 833 e 840 e spesso si congiunse con le sollecitazioni dettate dalla contingenza.

La questione dei *Kurramiti* è emblematica: 30.000 nuovi soldati vengono concentrati in Armeniaco e poi sono ridistribuiti, dopo la rivolta dell'838, nei numerosi *drungariati* del sud - est del piano anatolico.

La politica di Teofilo puntò a un'ulteriore frammentazione dei temi, nelle aree critiche, e a una suddivisione delle unità tematiche originarie in entità ancora più discrete e facilmente manovrabili.

La complessità della manovra è tale da farci scrivere di una terza riforma tematica, dopo quella di Eraclio e di Costantino V.

4.1.2.10.1. Circostrizionalità

4.1.2.10.1.1. Il mar Nero tra Kazari e 'Russo – Vichinghi': Paflagonia e Cherson

L'opera di Teofilo si concentrò nell'estremo nord balcanico, nell'oriente e sul mar Nero: di scena sono gli affrontamenti contro gli Slavi, contro gli Arabi e il recentissimo pericolo russo.

In oriente venne istituito il tema di Paflagonia che si affacciava sul mar Nero ed era quasi un tema marittimo, appropriandosi della porzione settentrionale del tema dei *Buccellari*. Qui le preoccupazioni verso le difficoltà incontrate dagli alleati Kazari nel contenere i vichinghi della Russia debbono essere state preminenti e l'intuizione di Teofilo e dei suoi collaboratori seppe anticipare gli eventi storici.

In questo contesto va inserita la formazione di un nuovo tema in Crimea, il tema di Cherson, che riunì i diversi *klimata*, le diverse cittadelle bizantine dell'area sotto un comando unificato.

Sempre sotto il governo di Teofilo i Kazari, incapaci di fronteggiare nell'attuale Ucraina meridionale l'aggressività dei gruppi vichinghi e Russi, chiesero aiuto a Costantinopoli. Si dispose allora una sorta di piccolo distaccamento avanzato bizantino alle foci del Don e la costruzione di una notevole fortezza destinata a controllare e allarmare contro la pirateria fluviale e marittima dei vichinghi della Russia.

4.1.2.10.1.2. L'oriente arabo: Chaldia, Cappadocia, Seleucia e Charsian

In Asia Minore la frammentazione produsse, in primo luogo, la divisione del tema armeniaco la cui porzione nord orientale venne costituita in un nuovo tema quello di *Chaldia*: le intromissioni arabe dall'Armenia si trovarono dunque ad affrontare una ulteriore circoscrizione, un nuovo organismo di replica e, contemporaneamente, *Chaldia* si affacciava sul mar Nero e lambiva le coste caucasiche di quello e dunque assumeva anche un significato anti - vichingo.

Nel sud della penisola anatolica l'amoriano stabilì ben tre nuove circoscrizioni che, al momento sono dette *kleisurai*, letteralmente chiuse, passi di montagna, a ridosso della storica linea del Tauro stabilita da Eraclio più di due secoli prima. Rapidamente, però, le *kleisurai* furono affidate al comando di uno stratego e promosse al rango di tema.

I valichi del Tauro, attraverso questa operazione, si rafforzarono.

Nell'840 buona parte dei Kurramiti ribelli furono dispersi proprio dentro questi nuovi distretti militari di montagna.

4.1.2.10.1.3. I Balcani tra Slavi e pirati saraceni: Dyrrachium

Infine venne creato un tema sull'Adriatico, il basso Adriatico, con sede a Durazzo, *Dyrrachium*. Era l'avanzata verso settentrione che i Bizantini compivano a fornire la causa e la motivazione della nuova circoscrizione oltre che la necessità di controllare la nuova aggressività corsara dei mussulmani di Sicilia.

4.1.2.10.1.4. Un sommario

Al termine di questa frammentazione tematica il numero dei temi si era accresciuto notevolmente e ciascuna circoscrizione si avviava ad assumere dimensioni vicine alle province diocleziane: dal momento che ogni tema era formato da una ventina di distretti minori, i *drunghi*, la base operativa dell'esercito bizantino si semplificava notevolmente.

Se il tema originario era percorribile in più di una settimana di cammino e il corrispondente *drungo* in un paio di giorni, ora, anche per il caso dei temi più grossi bastavano pochi giorni di percorrenza e il *drungo* era esplorabile in una sola giornata.

Per riassumere i temi, sotto Teofilo, giunsero almeno al numero di ventitré: tredici sono i temi asiatici di ciberrotico, dell'Egeo, di *Aigos Pelagos* (in sostituzione di quello cretese), trachesico, anatolico, armeniaco, bucellario, opsiciano, Paflagonia, *Chaldia*, Cappadocia, Seleucia e *Charsian*.

A questi, ormai, potrebbero essere aggiunte le sei circoscrizioni ibride dei *tagmata* che l'evoluzione sponsorizzata da Teofilo inizia ad associare alla normale circoscrizione tematica.

Poi c'è il nuovo tema di Cherson e infine il nuovo tema balcanico di Durazzo che si aggiunge ai sei temi di Tracia, Macedonia, Ellade, Tessalonica, Peloponneso, Cefalonia. In Italia resiste l'antico tema di Sicilia.

4.1.2.10.2. Nuova distrettazione: temi, drunghi e banda

Sotto Teofilo comparve una nuova nomenclatura quella dei *banda*.

Ogni *drungo* fu diviso in cinque circoscrizioni minori, composte da appena duecento uomini abili alle armi e da altrettanti appezzamenti militari. Ogni *banda* era comandata da un 'conte' che aveva l'autorità militare sul reparto e il diritto di richiamare i contadini aderenti al *banda* alle armi.

Il conte era un amministratore militare e civile decentrato, oltre che essere un ufficiale inferiore dell'esercito imperiale, in tal modo il potere pubblico si avvicinava ulteriormente nella sua *facies* militare alla quotidianità del mondo contadino che armava l'esercito.

L'istituto dei *banda* è il trionfo definitivo dell'organizzazione tematica primigenia.

4.1.2.10.3. Esercito di mestiere ed esercito contadino

Sotto Teofilo venne raddoppiata la paga per la prestazione militare.

Usufruiro di questo aumento salariale non solo i soldati dei *tagmata* che da qualche tempo, per la natura stessa di quei reparti, si erano avviati a essere soldati di mestiere e a essere dispensati dalla conduzione di un fondo agricolo, ma in genere i soldati del tema che, mobilitati e costretti ad abbandonare la loro terra, ricevevano un indennizzo equiparabile a un emolumento vero e proprio.

L'esercito di mestiere e quello contadino iniziarono ad assomigliarsi, pur mantenendo le ovvie distinzioni. L'idea della riqualificazione dell'esercito tematico in un esercito professionalizzato e professionale si faceva strada; l'idea di fondo comunque rimaneva salda: il soldato – contadino, meglio pagato e meglio equipaggiato, deve continuare a coltivare il suo appezzamento agricolo, nutrire con quello il suo cavallo, utilizzare le eccedenze per acquistare indumenti e armi presso le botteghe militari e continuare a pagare le tasse per la sua piccola proprietà.

4.1.2.11. Lo stato del regno

4.1.2.11.1. Il bilancio dello stato

Per l'842 possediamo un'interessante quadro statistico e riassuntivo, in base al quale possiamo ricostruire e individuare alcuni fenomeni economici e sociali.

Un primo dato, il bilancio si chiuse con sette milioni di nomismata di attivo che è una cifra enorme giacché rappresenta più di due volte, quasi due volte e mezzo, il gettito fiscale annuale.

Nonostante, dunque, il raddoppio della spesa militare e il programma di notevoli opere pubbliche intraprese da Teofilo, il bilancio dello stato si mantenne ampiamente in attivo e non basta a spiegare questo andamento favorevole dei conti l'aumento delle entrate che è notevole; c'è qualcosa di più e di ignoto: probabilissimo è il reperimento di nuovi ricchezze minerarie in Armenia.

4.1.2.11.2. La pressione fiscale: una tendenza epocale

La popolazione complessiva dell'impero passò dai sette milioni del 775 agli otto dell'anno in esame e il gettito erariale dal milione e novecento mila nomismata dell'ultimo anno di Costantino V a tre milioni e centomila nomismata. La pressione fiscale, dunque, non fu proporzionale alla crescita della popolazione, che, infatti, aumentò del 14% mentre il gettito si incrementava del 38 % in settanta anni.

Da questo non possiamo dedurre con eccessiva linearità che la tassazione pro capite aumentò di circa un quarto, secondo i numeri in nostro possesso, anche perché è possibile che sia aumentato il valore relativo dei contribuenti e cioè la percentuale dei cittadini che erano sottoposti all'erario ma certamente un incremento percepibile ci fu. Della sua percezione sappiamo poco, se non attraverso i provvedimenti di Niceforo I (e siamo tra 802 e 811), che si preoccupò di mantenere viva la solidarietà fiscale delle terre vicinali, dei villaggi per realizzare l'aumento della pressione fiscale sulle proprietà agricole.

Nel IX secolo stava accadendo qualcosa: il peso del fisco, il peso dello stato, si avvicinava a essere quello del tardo antico e dell'epoca protobizantina; la politica della lesina, della leggerezza della politica e delle istituzioni, inaugurata nel VII secolo, tramontava.

Nell'842 la pressione fiscale media su ciascun contribuente è da stabilirsi intorno agli 0,38 nomismata all'anno, che è una cifra molto vicina agli 0,4 del periodo giustiniano e molto lontana dallo 0,25 della fine del governo di Costante (668) e dallo 0,27 del governo di Costantino V (775).

Siamo di fronte a una nuova epoca nella quale uno dei fondamenti dell'economia bizantina e cioè la lievitazione fiscale dell'organizzazione tematica viene meno.

Lo stato e l'esercito tornavano nuovamente a costare e le contraddizioni economiche e sociali di questo processo si mostreranno molto presto e, in parte, si erano già mostrate.

4.1.2.11.3. L'esercito

L'esercito passò dai 115.000 effettivi del 775 ai 155.000 dell'842 con un incremento del 34%. La cifra va corretta tenendo presente l'aumento della popolazione che è del 14%.

In tal modo la densità militare non corrispondeva all'intensità bellica in maniera proporzionale ma anche sotto questo profilo l'esercito di epoca amoriana e poi macedone giungerà ad avere 19 soldati ogni 10.000 abitanti contro i 17 di epoca siriana (VIII secolo) e gli appena 13 di epoca eracliana (VII secolo) e superando, addirittura, i 18 di epoca giustiniana.

Ancora di più che nel VI secolo era valido nel IX l'antico modo di dire persiano secondo il quale 'Romano è soldato'.

Giustiniano comandava, infatti, un esercito notevole e sterminato, qualcosa come 376.000 uomini a fronte di una popolazione di 21 milioni di anime (le cifre sono del censimento del 565), Teofilo in un impero popolato da appena 8.000.000 di anime, poco più di un terzo del valore demografico amministrato dal suo lontano precedente all'impero, poteva mobilitare 155.000 armati.

4.1.2.11.4. Le città

In perfetta simbiosi con l'incremento dell'estensione territoriale dell'impero che passò dai 690.000 chilometri quadrati del 775 ai 790.000 chilometri dell'842, la popolazione crebbe da sette a otto milioni ed è questa una crescita equilibrata che non comporta rivoluzione nella densità demografica soprattutto nella campagne. La densità media era di 10,4 abitanti per chilometro quadro nel 775 e nell'842 si attestava a 10,1.

Ma c'è un dato sconvolgente per questo settantennio e vale a dire la crescita, testimoniata dalla crescita erariale, dall'attivo di bilancio e dai ritrovamenti archeologici, della circolazione monetaria, una crescita che può essere descritta e definita come impennata; l'uso della moneta e la sua circolazione aumentarono del 65 % tra 775 e 842.

La circolazione monetaria, unita alle notizie sulle grandi opere urbanistiche messe in campo nella capitale e nella provincia, provano una crescita notevole del popolamento urbano.

Costantinopoli passò dagli 80.000 – 100.000 residenti del 775 ad un minimo di 140.000 abitanti nell'842, con un'ipotesi massima che si aggira, addirittura, intorno alle 170.000 anime. Fu quasi un raddoppio del potenziale demico della capitale. Costantinopoli tornava, dunque, alla fine dell'impero di Eraclio, e dunque alla metà del VII secolo, percorrendo a ritroso le dinamiche della demografia urbana. Costantinopoli, è un caso particolare: è la città del più grande porto del Mediterraneo e la città dei servizi imperiali.

Le notizie, però, confermano una crescita delle città di provincia nel settantennio in paragone, una crescita di almeno il 30 – 40 % della popolazione: moltissime città antiche ritrovarono il loro aspetto e la dimensione urbana (Nicea, Tessalonica, Atene), molte altre, nate come villaggi fortificati (tra VII e VIII secolo) giunsero alla soglia dell'urbanità, altre ancora generate come piazzeforti nel medioevo bizantino migrarono, estendendosi, nei vicini siti di un'antica città di fondazione romana e ellenistica e persero la loro vocazione eminentemente militare per acquisirne una nuova.

4.1.2.12. La morte di Teofilo e le sue leggende

Il 20 gennaio 842 Teofilo moriva per una crisi di dissenteria. Aveva ventinove anni, secondo noi, trentotto secondo altri. Lasciava un figlio di appena due anni erede del trono e una moglie, Teodora, che gli aveva donato oltre a quello, Michele, un notevole numero di figlie maggiori, Tecla, Maria, Anastasia e Pulcheria.

Lasciava, dunque, una non facile eredità sotto il profilo dinastico, ma soprattutto una difficile eredità sotto il profilo politico: dopo *Dazimon* e Amorio l'iconoclastia era indifendibile.

Una leggenda, diffusa durante il concilio dell'843, vuole, infatti, che l'imperatore si fosse pentito sul letto di morte e abbia abiurato alla lotta contro le immagini.

